

Paola Risoli

BIDONVILLE

Testo critico di Vittorio Falletti

Paola Risoli BIDONVILLE

Ci sono molti modi di esplorare e rappresentare la contemporaneità, per un artista. Paola Risoli fa - da sempre - scelte impegnative: sul piano narrativo, estetico ed esecutivo. Frutto di oltre un anno di intenso lavoro, “Bidonville” ne è l’ennesima e probabilmente la più rilevante testimonianza.

Sette *bidonidipetrolio* sette, come le note “sorelle”, produttrici d’oro nero e di connesse opulenze e sofferenze umane. Sgrassati e ripuliti all’interno, segati col flessibile per realizzarvi aperture laterali, quindi ‘riempiti’ con ricostruzioni miniaturizzate di vari ambienti (gli *interiors*): l’uno diverso dall’altro, tutti parzialmente-magicamente illuminati. Stampe fotografiche di grandi dimensioni che esaltano particolari delle ambientazioni interne dei bidoni completano l’allestimento.

È una bidonville accattivante, che invita a non fermarsi alle apparenze (la durezza e la rozzezza del metallico vecchio bidone) ma ad andare oltre, ‘dentro’ e trovare situazioni inconsuete, spiazzanti, emozionanti.

Una bidonville capace di comunicarci - come in un romanzo di Genet - che ogni dimensione umana, anche la più povera, marginale e a prima vista fastidiosa, può nascondere una sua speciale bellezza e “ricchezza”.

Negli interni, realizzati con materiali di recupero, troviamo ricostruzioni sorprendenti di ambienti domestici e non, scritte, un codice a barre, immagini, oggetti usati e abbandonati: l’armonia cromatica e l’equilibrio compositivo (ma anche i singoli dettagli, esaltati nelle stampe fotografiche), valorizzati dai giochi di luce generano una tensione estetica intensa e raffinata. E non è per nulla banale il passaggio “dalla raffineria alla raffinatezza”. Né vuole essere un giochino semantico. C’è da parte dell’artista il desiderio di ridare senso e dignità a cose abbandonate, così come di valorizzare le potenzialità di alcolisti, tossicodipendenti, malati mentali, con i quali da anni realizza laboratori artistici.

E c’è l’urgenza etica di attirare l’attenzione sulle bidonville vere, dove l’agenzia delle Nazioni Unite *Onu-Habitat* prevede che nel duemilatrecenta

abiteranno circa due miliardi e mezzo di persone.

L’attenzione per problematiche scottanti della contemporaneità, oltre all’uso della tecnica dell’assemblaggio con materiali recuperati, crea un collegamento ideale tra il lavoro di Paola Risoli e quello dell’artista americano Edward Kienholz.

Significative - però - le differenze, a cominciare dai formati delle installazioni: le più importanti ricostruzioni di Kienholz erano infatti a grandezza naturale (come lo sono, oggi, quelle di Robert Kusmirowski) mentre la Risoli lavora sempre su scala ridotta, anche reinventando gli oggetti: così la gabbietta del tappo di champagne diventa sgabello, il contagocce si fa bottiglia, il blister dell’aspirina ciotola.

E poi i piccoli ambienti sono sempre ospitati da contenitori:

bidoni, vecchi televisori, taniche, ecc.

Ma il più significativo elemento di originalità è rappresentato dalla cifra stilistica “cinematografica” che informa la narrazione di Paola Risoli (laureata in storia e critica del cinema e cinefila). Le sue installazioni sono “fotogrammi mentali”, o ancor meglio “fermi immagine”. Istanti indimenticabili di un film d’autore in cui l’ambiente è così sapientemente costruito e illuminato da sembrare vero; in cui basta una lampada accesa o la pentola sul fornello a evocare una presenza e farci partecipi di una storia. Ne è ben consapevole l’artista, che per questa mostra ha voluto che i suoi bidoni fossero collocati in una stanza poco illuminata e ha realizzato sgabelli che consentono allo spettatore di osservare con calma e da vicino la scena. Come al cinema.

L’opzione estetica scelta da Paola Risoli ha rilevanti implicazioni sul versante teorico-concettuale, collegandosi idealmente il suo lavoro a un filone altissimo dell’arte contemporanea, che va da Rothko a Murakami, passando per Warhol. La parola-chiave è *flatness*. Facciamo un salto indietro nell’immediato dopoguerra. Il grande critico Clement Greenberg teorizza l’urgenza della bi-dimensionalità in pittura: l’artista deve smettere di cercare la terza dimensione, già mirabilmente e in tutti i modi possibili rappresentata, da Giotto in poi, e accettare che il quadro sia una superficie piatta.

Un inno, oltre che un'esortazione, alla "piattitudine", perfettamente rappresentata dagli artisti del celebre movimento degli anni cinquanta che va sotto il nome di "Color field painting".

L'impianto teorico è così pregnante che quando, alcuni anni dopo, Leo Steinberg e William Rubin (con Lawrence Alloway) danno corpo alla pop art, sottolineano come l'iconografia della nuova corrente si rifaccia a immagini già esistenti e note (specie dalla pubblicità): la vera essenza estetica della lattina Campbell's Soup, prodotto di largo consumo fortemente reclamizzato in fotografie pubblicitarie è perciò "piatta", come le fotografie, e la pop art "sta dentro" il concetto di flatness. Concetto forte e non dimenticato da artisti colti anche in anni molto più recenti: Takahashi Murakami definisce "superflat" la sua estetica, nella quale sia la pittura sia gli allestimenti multidimensionali hanno anch'essi una natura piatta, in quanto si ispirano a popolari immagini manga dei fumetti a larghissima tiratura.

In modo analogo Paola Risoli ci conduce nella dimensione cinematografica, da schermo piatto, proponendoci una originale e intensa variante estetica di flatness, della quale le stampe fotografiche dei particolari diventano parte integrante, in un inedito gioco tra media. Di più. Come in una dimensione onirica simmetrica a quella del Woody Allen de "La rosa purpurea del Cairo" dove il personaggio esce dal film per avventurarsi nel mondo reale, l'artista ci permette - grazie a webcam - di entrare nella 'pellicola' ed esplorare - dal di dentro - magie e contraddizioni dei luoghi in cui si svolge il "Sud dell'esistenza".

Well done, Paola!

Vittorio Falletti

Università di Torino e Accademia Albertina delle Belle Arti



Paola Risoli
BIDONVILLE

There are many ways for an artist to express and represent contemporary reality. Paola Risoli has always made demanding choices - narratively, esthetically, and operationally. "Bidonville" is the product of over one year of intensive work, the last of a long series, and probably the most significant evidence of this type of choice.

Seven *bidonidipetrolio* (oil barrels) - seven, like the well-known "sisters" who produce black gold, as well as the resulting opulence and human suffering. The bins were degreased, their inside cleaned, and openings were made on their sides with an electric circular saw, then they were "filled" with miniaturized reconstructions of a series of settings (the *interiors*): they are all different, and all are partially (magically) lit. Completing the display are large-size photo prints highlighting details of the bins' interiors. Risoli's is an inviting *bidonville*, a shantytown that encourages us not to stop at appearances (the hardness and roughness of an old metal bin) but to go beyond, 'inside', to find unusual, disorienting, emotionally charged situations. This particular shantytown can teach us - like a Genet novel - that every human reality, even the humblest, most marginal and at first sight annoying, can hide its own special beauty and "richness". The interiors, created with recycled materials, contain surprising reconstructions of homes and other settings, written signs, a bar code, images, used and discarded objects - the chromatic harmony and the balanced composition (but also individual details highlighted by the photo prints), underlined by the playing of light generate an intense, subtle esthetic tension. Thus the passage from refinery to refinement is not trivial at all. Nor is it intended as a semantic play on words. The artist starts from her desire to restore abandoned things to their meaning and dignity, as well as to highlight the potential of alcoholics, drug addicts, and mental patients, with whom she has created art workshops for years. She is also motivated by an ethical urgency to draw attention on real

shantytowns where, as the *Onu-Habitat* UN agency predicts, around two and a half billion people will live in 2030.

Paola Risoli's concern for the burning issues of today, as well as her assemblage technique using salvaged materials, creates an ideal link between her work and that of American artist Edward Kienholz. There are, however, significant differences, first of all the size of the installations: the most important reconstructions by Kienholz were actually life-size (like Robert Kusmirowski's are today), whereas Risoli always works on a smaller scale, even reinventing her objects - the small champagne cork cage becomes a stool, the medicine dropper a bottle, the aspirin blister pack a bowl. Also, these small environments are always placed inside containers: bins and barrels, old TV sets, gasoline cans, and so on. But what is really unique is the "cinematic" style that informs Paola Risoli's narrative (she has a degree in film history and critic, and is a cinephile). Her installations are 'mental photo frames' or, even better, film stills, unforgettable moments of an auteur movie where the setting is so accurately built and lit that it looks real; where a lit lamp or a pot on a stove are enough to evoke a presence and make us part of a story. This the artist knows well, so for this exhibition she asked that her bins be placed in a poorly lit room, and she built stools for spectators to bring them close enough to the scene and let them observe it easily.

The esthetic option embraced by Paola Risoli has significant theoretical-conceptual implications. It ideally connects her work with one of the leading trends in contemporary art, which goes from Rothko through Warhol up to Murakami. The key word is *flatness*. Let us jump back to the time immediately after WWII, when a great critic, Clement Greenberg, theorized the urgent need for two-dimensionality in painting. The artist had to stop searching for the third dimension, which had already been amazingly represented in all possible ways, from Giotto onwards. He must accept the fact that the painting is a flat surface. Greenberg's hymn (and exhortation) to "flatitude" was perfectly embodied by the artists belonging to the famous 50s movement referred to as "color field painting".

His theoretical edifice was so meaningful that a few years later, when Leo Steinberg and William Rubin (with Lawrence Alloway) gave shape to pop art, they emphasized the fact that the iconography of the new movement drew from already existing, known images (especially advertising imagery). Therefore, the true esthetic essence of the Campbell's Soup can, a mass consumption product aggressively advertised in photo ads, is "flat", like photos, so that all pop art 'lies inside' the idea of flatness. It is a strong idea that was destined to be remembered, even in very recent years: Takahashi Murakami, for instance, describes his own esthetic as "superflat", a vision where even multi-dimensional settings have a flat quality, being inspired by popular images drawn from big-selling manga comics. Similarly, Paola Risoli leads us into a cinematic dimension, a flat-screen world, offering us an original, intense take on the flatness esthetic, where the photo prints of details play an integral role, in a unique interplay of different media. But there's more. As if in a dream-sequence parallel dimension to Woody Allen's "The Purple Rose of Cairo", where the protagonist steps out of the movie to venture into the real world, the artist allows us - with the use of webcams - to enter the 'film' and explore, from within, the magic and contradictions of the places it is set in, i.e. the "South of existence".

Well done, Paola!

Vittorio Falletti

Università di Torino e Accademia Albertina delle Belle Arti









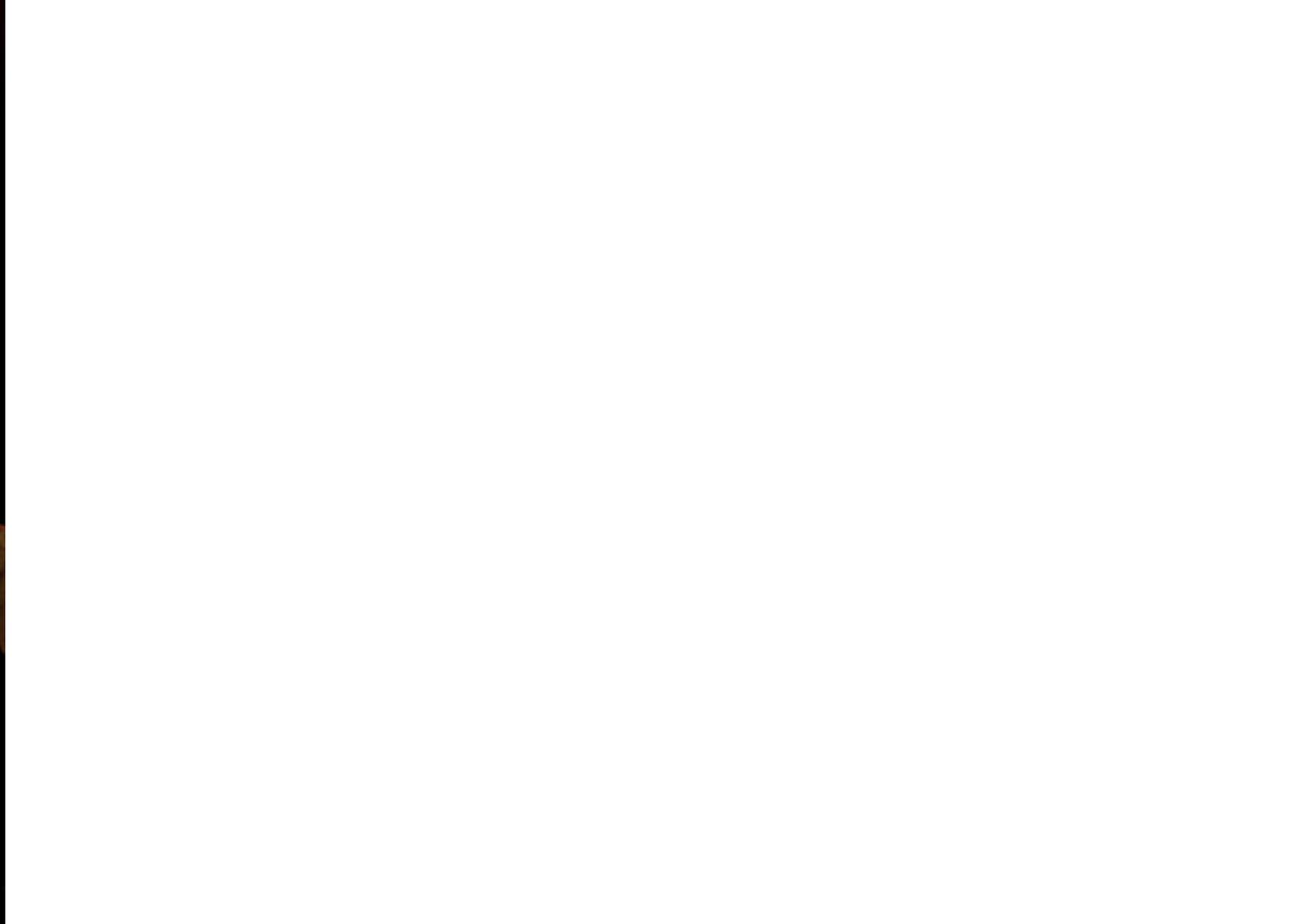






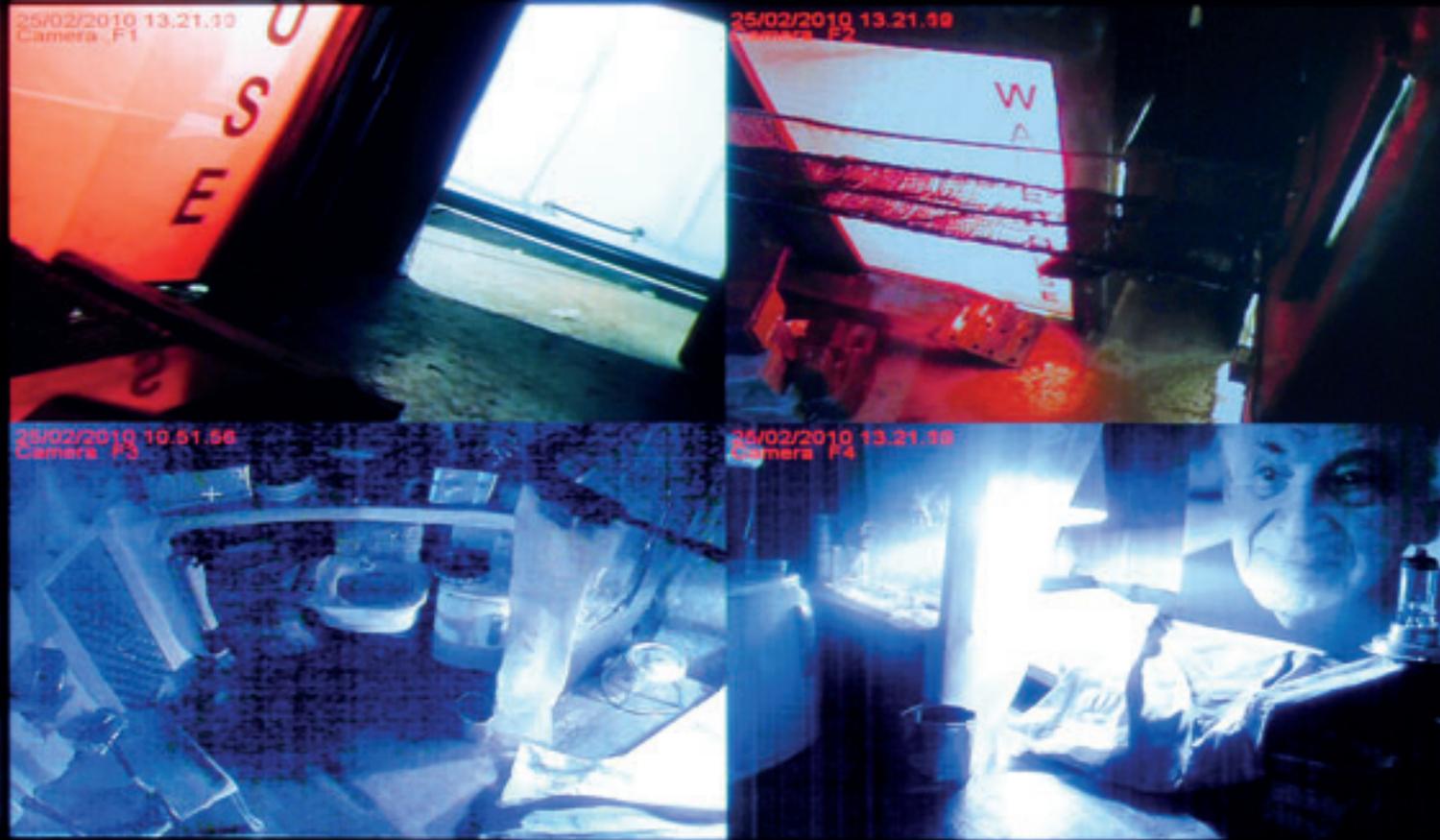


SOLDES

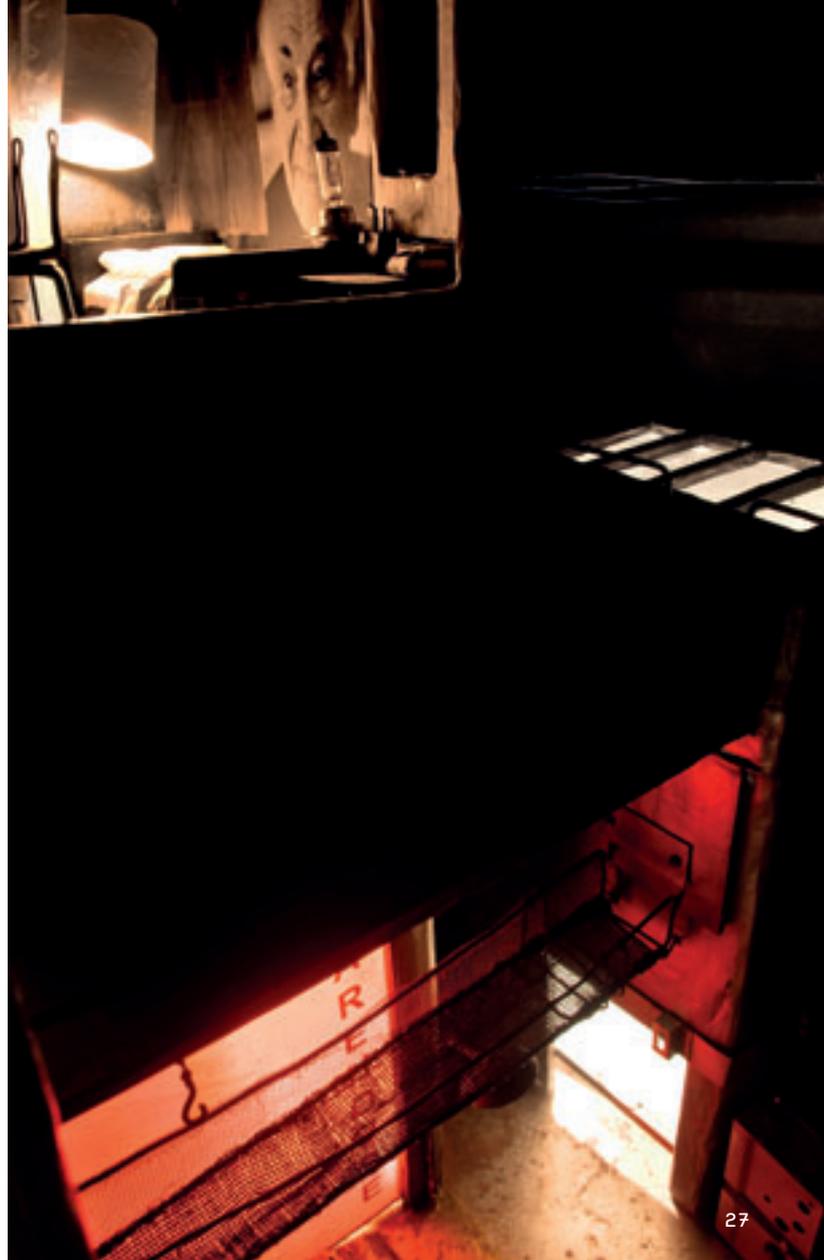








Panasonic





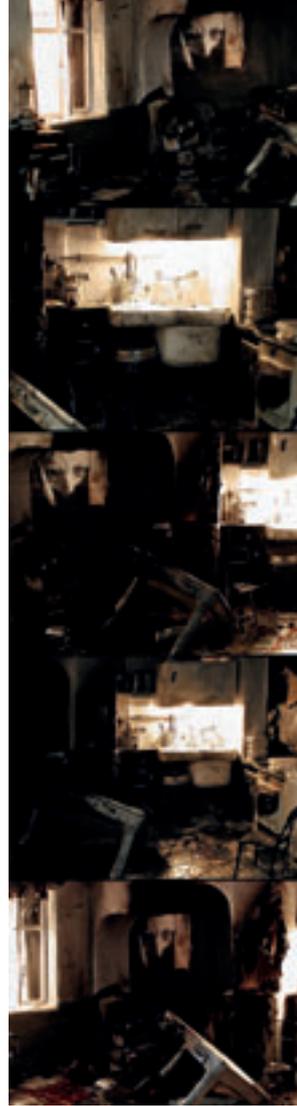


OTHERS WORKS













Elenco immagini *List of images*

Copertina/Cover

immagini di back stage / *back stage images*

II cop

veduta di installazione / *installation view*
Gagliardi Art System, Torino

III cop

immagine di back stage / *back stage image*
SCS - Ivrea

p. 5 immagini di back stage / *back stage images*

p.7 immagine di back stage / *back stage image*

p.9 Bidonville / 4, 2009
tecnica mista / *mixed media*
diam. 58,5 x 90 (h) cm

pp. 10-11 veduta di installazione / *installation view*
Gagliardi Art System, Torino

p. 12 veduta di installazione / *installation view*
Gagliardi Art System, Torino

p. 13 veduta di installazione / *installation view*
Gagliardi Art System, Torino

p. 14 Bidonville / 1 2009
tecnica mista / *mixed media*
diam. 58,5 x 90 (h) cm

p. 15 Bidonville / 1, 2009 dettaglio / *detail*

p. 16 Secret story/frame 5 2009
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
144 x 95,5 cm
ed. 1/3

p. 17 Secret story / frame 4 2009
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
144 x 95,5 cm
ed. 1/3

p. 18 Bidonville / 2 2009
tecnica mista / *mixed media*
diam. 58,5 x 90 (h) cm

p.19 Secret story / frame 1, 2009
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
144 x 95,5 cm
ed.1/3

p. 20 Secret story / frame 3, 2009
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
95,5 x 144 cm
ed. 1/3

p. 21 Bidonville / 3, 2009
tecnica mista / *mixed media*
diam. 58,5 x 90 (h) cm

p. 22 Bidonville / 3 2009 dettaglio / *detail*

p. 23 Bidonville / 4 2009 dettaglio / *detail*

p.24 Secret story / frame 6, 2010
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
95,5 x 144 cm
ed. 1/3 + 1 a.p.

p. 25 Bidonville/5, 2010
tecnica mista / *mixed media*
webcam + computer, monitor
diam. 58,5 x 90 (h) cm

p. 26 Bidonville / 5, 2010 dettaglio / *detail*

p. 27 Secret story / frame 7, 2010
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
95,5 x 144 cm
ed. 1/3

p. 28 Bidonville/6, 2009
tecnica mista / *mixed media*
diam. 58,5 x 90 (h) cm.

p. 29 Secret story / frame 8, 2010
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
95,5 x 144 cm.
ed. 1/3

p. 30 Bidonville / 7, 2010
tecnica mista / *mixed media*
diam. 58,5 x 90 (h) cm

p. 31 Secret story / frame 9, 2010
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
95,5 x 144 cm
ed. 1/3

p. 34 Sa Vie, 2007
tecnica mista / *mixed media*
diam. 37,5 x 63,5 (h) cm

p. 37 oppure 35 Sa vie (I), 2007
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
95,5 x 144 cm
ed. 1/3 + a.p.

p. 36 Around Django, 2009
tecnica mista / *mixed media*
diam. 37 x 57 (h) cm.

p. 37 Django mood / frame 1, 2009
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
95,5 x 144 cm
ed. 1/3 + a.p.

pp. 38-39 Private (I), 2008
stampa lambda su leger / *lambda print on leger*
144 x 95 + 25 x 95 cm
ed. 1/3 + a.p.

pp. 40-41 Private (II), 2008
stampa lambda su leger / *lambda print on leger*
144 x 95 + 25 x 95 cm
ed. 1/3

p. 42 Insight (I), 2007
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
95,5 x 144 cm
ed. 1/3

p. 43 His Home (I), 2007
stampa lambda su alluminio / *lambda print on aluminum*
90 x 133 cm.
ed.1/3

p. 46 immagine di back stage / *back stage image*
SCS - Ivrea



Paola Risoli

1978

Nato a / *Born in Taranto.*

Vive e lavora a / *Lives and works in Taranto.*

Mostre personali Solo Exhibitions

2009

GoRe, Gagliardi Art System, Torino

2007

Waiting for..., Gagliardi Art System, Torino

Eucharistic, Primo Scalo

(a cura di / *curated by* A. Marino),
Ex Convento San Michele, Taranto

Mostre collettive Group Exhibitions

2009

Fiori/Flowers (a cura di / *curated by*

L. De Venere), Padiglione Fieristico
Banca Popolare di Bari, Bari

Bianca (a cura di / *curated by*
L. De Venere), Muratcentoventidue
Arte Contemporanea, Bari

2008

GAP - Giovani Artisti Pugliesi (a cura di / *cura-*
ted by L. De Venere, M. Di Tursi,

A. Marino), Sala Murat / Fortino, Bari
Storytellers, Gagliardi Art System, Torino
Il luogo dell'arte e i suoi segni nascosti
(a cura di / *curated by* A. Basile),
Castello Normanno, Santa Severina (KR)

2007

Children – Daniele D'Acquisto,

Cristiano De Gaetano, Nicola Vinci

(a cura di / *curated by* L. De Venere),
Muratcentoventidue - Arte Contemporanea, Bari

Primo Scalo- Part One (a cura di /
curated by A. Marino), Ex Convento
San Michele, Taranto

Banditi (a cura di / *curated by*
R. Cardone), Museo Archeologico
Provinciale, Potenza

2006

Gap (a cura di / *curated by*
L. De Venere, M. Di Tursi, A. Marino), Sala
Murat, Bari

Esperimenta (a cura di / *curated by*
G. De Gennaro), Museo del Territorio,
Alberobello, Bari

In Bilico (a cura di / *curated by*
G. Gigliotti, L. Caccia), Galleria Civica d'Arte
Contemporanea, Villa Castelli, Brindisi

2005

Altri Fantasmi (a cura di / *curated by*

N. Mangione e / *and* L. Carcano),
Gagliardi Art System / Ermanno
Tedeschi / In Arco, Torino

Quotidiana05 (a cura di / *curated by* V. Bara-
del, G. Bartorelli, S. Schiavon), Museo Civico
al Santo, Padova

2004

Premio per la giovane pittura italiana - Italian

Factory (a cura di / *curated by*

A. Riva), SuperstudioPiù, Milano
Linguaggi a confronto, concorso /
competition Menotrenta (a cura di /
curated by T. Conti), Museo Civico,

Savigliano, Cuneo (Premio / *Award* Gianni
Delzanno)

Intimità Quotidiane (a cura di / *curated by* V.
Caiati), Galleria Civica del Castello Aragonese,
Taranto

Paola Risoli

Gagliardi Art System, Torino
Corso Vittorio Emanuele II, 90
Tel. +39.011.19700031
Fax. +39.011.19700032
www.gasart.it - gallery@gasart.it

© 2010

Per le opere / *for the works:*
l'artista / *the artist*

Per i testi / *for the texts:*
Vittorio Faletti

Traduzione di / *translation by*
Elisabetta Zoni

L'artista ringrazia
the artist would like to thank:

Pietro Gagliardi
per il cammino percorso

Elena Inchingolo e Paola Stroppiana
per l'attenta collaborazione

Martina e Michelangelo Verna, avventura continua
Maurizio Verna, maestro discreto al proprio fianco